ELVAS (Bolzano)

RINVENIMENTO DI UNA FORMELLA PER FUSIONE MULTIPLA

Fig. 1 - Faccia A della formella.

Fig. 3 - Faccia C della formella.

Fig. 2 - Faccia B della formella.

Da alcuni anni, il sig. Hofer Johann, conserva una formella di fusione rinvenuta ad alcuni metri dalla sua abitazione ad Elvas, frazione di Bressanone, posta tra gli importanti insediamenti di Stufles e di Luco [1]).

L'oggetto presenta pareti abrase e spigoli alquanto smussati, indicanti rotolamenti e consunzioni la cui causa non ultima appare il continuo movimento del terreno agricolo, particolarmente intenso nella zona.

La formella ad una prima analisi appare come un rozzo parallelopipedo di micascito a grana molto fine, le cui facce presentano almeno tre diverse utilizzazioni, in parte contemporanee, o susseguitesi in fasi diverse della vita dell'oggetto. La formella, che appare frammentata e mancante della valva corrispondente che la completerebbe, non rende possibile una identificazione dei prodotti che furono ricavabili da essa, pur tuttavia una prudente ipotesi può essere esposta, almeno per la faccia A, che risulta come la meglio conservata (fig. 1).

Su questo lato è evidente l'originale intento di ricavare, per fusione, un oggetto con immanicatura costolata longitudinalmente e dalla forma a sezione a cannone. Tali caratteri ben figurerebbero, su di uno scalpello in bronzo di tipo a cannone con rastrematura verso il tagliente. Tali reperti sono ben presenti nell'area Hallstattiana, con

---

[1]) Precisamente ad Elvas nr. civico, il luogo si trova a long. 0°47'09'', lat. 46°45'54'', rispetto a Monte Mario.

prevalenza per il periodo medio e recente [2]). Una ricostruzione della testa dell'attrezzo, rende una forma elittica, mentre l'immanicatura appare con probabile sezione quadrata o rettangolare. La zona della formella che doveva ospitare la parte centrale e la punta del probabile negativo dello scalpello, risulta mancante. La faccia B mostra la forma incisa, similare alla faccia A, ma priva di costolature longitudinali (fig. 2).

Anche in questo caso la frammentarietà della pietra pregiudica una sicura identificazione del suo utilizzo, mancando parte dello stampo, in misura anche maggiore rispetto alla faccia A.

La faccia C, oltre ai fori pervii idonei al fissaggio delle valve, reca il relitto di un ulteriore frammento di forma fusoria, di cui resta solo un breve tratto retto (fig. 3).

Lo stato di questa faccia dimostra chiaramente come la formella fosse in origine alquanto più grande e come probabilmente le facce A e B, furono utilizzate per ultime, forse in connessione con una rottura che ha reso inutilizzabile lo stampo della faccia C.

L'oggetto rinvenuto ad Elvas, forse attualmente non significativo per tipologia e cronologia, rende però un'ulteriore considerazione sulle possibili attività metallurgiche della stazione, attività collegabili forse alla presenza di pietre scorificate o semifuse rinvenute un poco ovunque nella zona. Difficile per ora è stabilire un preciso periodo in cui l'arte fusoria è stata apprezzabilmente svolta nel luogo, anche per la massiccia presenza di resti culturali spazianti dall'antica età del bronzo ad almeno alla media (e recente?) età del ferro. Certa, in ogni caso, risulta la continuazione di attività metallurgica in epoca romana ad Elvas, dove sono stati scavati ambienti attrezzati a questo scopo [3]).

B. Leitner - G. Rizzi

---

[2]) Per accostamenti con il tipo di scalpello ricavabili dalle faccie A e B, si veda: MAYER E.F., **Die Äxte und Beile in Österreich.** Prähistorisce Bronzefunde, abt. IX, 9 Band, Monaco, 1977.

[3]) Scavi della Soprintendenza ai Beni culturali di Bolzano, diretti dal dr. Dal Ri Lorenzo e condotti dalla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone, anno 1977.